

Lectio divina di Mc 9, 2-10 - domenica 04.03.2012
2^ domenica di Quaresima

[2] Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un alto monte, in un luogo appartato, loro soli. E fu trasfigurato davanti a loro [3] e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. [4] E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. [5] Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbi, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!". [6] Non sapeva infatti cosa dicesse, poiché erano stati presi dal timore. [7] Poi avvenne una nube che li avvolse nell'ombra e avvenne una voce dalla nube: "Questi è il Figlio mio, il diletto; ascoltatelo!" (Dt 18,15) . [8] E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro. [9] Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. [10] Ed essi trattennero presso di loro la parola, domandandosi però che cosa è questo risorgere dai morti.

Brani di riferimento:

- **Sulla nube:** Es 40,34; 2Sam 7,6; 1 Re 8, 10-12; 2 Mac 2, 7-8
- **Sul Figlio:** Is 42,1; Mc 1,11
- **Sull'esperienza di Pietro:** 2Pt 1, 17-18

Contesto esegetico essenziale

L'episodio della "Trasfigurazione" in tutti i sinottici occupa una posizione centrale, e non è un caso, perché si tratta di una "cristofania", ossia una rivelazione di chi sia veramente Gesù, di un appello alla sua sequela fondata sull'ascolto della Parola e di una prefigurazione del glorioso traguardo al quale condurrà il suo viaggio verso Gerusalemme: la resurrezione dai morti. L'evangelista Marco, in particolare, colloca la Trasfigurazione esattamente al centro dei due annunci della passione (8,31-33; 9, 30-32), per farci comprendere che l'identità di Gesù è strettamente in relazione con il mistero della sua morte e resurrezione, per il momento ancora incomprensibile ai discepoli frastornati e impauriti.

Il testo contiene elementi tipici della tradizione veterotestamentaria, riferendosi particolarmente al capitolo 24 del libro dell'Esodo e a 1Re 19,4-13: le similitudini più evidenti riguardano il tempo della narrazione, l'"*alto monte*", qui identificato nel Tabor, i tre accompagnatori, la brillantezza del personaggio centrale, il timore degli astanti, la nube e infine la voce dalla nube che si fa Parola da custodire nel cuore.

Sentieri dell'interpretazione

La salita sul monte è un'iniziativa di Gesù, che questa volta non cerca la solitudine per pregare, ma porta con sé i discepoli a lui più cari, ancora turbati per gli ultimi discorsi sulla passione, morte e resurrezione del loro Signore (8,31). Ma lì, sulle alture, a Pietro, Giacomo e Giovanni è riservata un'esperienza eccezionale, contemplare nella umanità di Gesù la manifestazione di Dio Padre. Sì, a viso scoperto stanno i tre discepoli davanti a Dio che si fa corpo nel suo Figlio, perché "*chi ha visto me, ha visto il Padre*" (Gv 14,9). La trasfigurazione di Gesù non avviene quindi per iniziativa umana, ma è un intervento di Dio, come lascia intendere il verbo al passivo (greco *metemorphòthe*). Le vesti luminose e candide manifestano la gloria di colui che le indossa (Ap 3,4; 7,9) e anticipano l'identità celeste che il Signore acquisterà definitivamente con la sua resurrezione. La visione vuole essere quindi rassicurante perché mostra l'orizzonte su cui si apre l'oscuro cammino di passione prima annunziato.

Ma non basta: accanto a lui appaiono Mosè ed Elia, testimoni della connessione, della continuità tra la rivelazione sul Sinai e sull'Horeb e quella sul Tabor: Gesù, infatti, resta incomprensibile senza l'Antico Testamento e a sua volta l'Antico Testamento trova in Gesù la sua chiave di lettura. Di più: la liturgia di questa seconda domenica di Quaresima non a caso fa seguire questo brano a quello delle tentazioni nel deserto. Mosè ed Elia salgono al monte di Dio dopo aver attraversato il deserto, luogo di discernimento della propria missione, della ricerca della propria identità. Anche Gesù è stato nel deserto, è disceso nella profondità degli abissi del suo cuore, misurandosi con la sua umanità fragile e facendosi

obbediente alla volontà del Padre. Sul monte della Trasfigurazione si celebra quindi l'alleanza piena e definitiva fra Dio e l'umanità in Cristo, mistero di sintesi di tutta la storia di salvezza.

Ce n'è abbastanza per balbettare parole incoerenti che vorrebbero riportare a categorie umane quello che trascende ogni esperienza umana. La proposta di Pietro di preparare tende in terra per figure celesti non sta in piedi, il suo desiderio di fermare la bellezza di quel momento ineffabile è irragionevole perché frutto della paura. E' lo Spirito di Dio stesso, invece, ad accogliere i tre discepoli nell'ombra della sua nube che li avvolge includendoli nel mistero trinitario e si offre come dimora per l'umanità. Quello che non era stato possibile a Mosè, il quale «non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la gloria del Signore riempiva la dimora» (Es 40,34-35), è permesso ai discepoli. Dio, l'inaccessibile, si dona nel suo Figlio, lo Spirito Santo toglie per un momento il velo dai loro occhi ed essi possono contemplare la Verità tutta intera (Gv 16,13). Sì, essi contemplanò una primizia della luce dell'eternità, ma niente è chiaro nei loro cuori; la nube anche se luminosa avvolge sempre nell'ombra e la rivelazione non elimina il mistero.

Non resta che rivelare l'identità di Gesù ed indicarlo come misura e luce della vita di ogni uomo. Dio allora si fa voce e riassume in un unico comandamento tutta la legge e le profezie dell'AT: «*Questi è il Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo!*». L'umanità e la creazione tutta sono invitate a rivolgersi solo verso Gesù, centro delle Scritture in cui tutto si risolve e si sintetizza.

La Parola di Dio trasmessa nell'AT attraverso la legge scritta sulle tavole di pietra ormai non vale più in se stessa, ma si illumina di luce nuova nella misura in cui viene accolto il Figlio, Parola definitiva del Padre, che riscrive la legge sul cuore dell'uomo. Ecco perché non appena la scena torna all'ordinarietà i discepoli non scorgono se non il solo Gesù che ha ripreso il suo aspetto di sempre.

La salita sul monte ha avuto la sua sosta, ora è tempo di scendere, di tornare alla vita quotidiana. L'iniziativa è di nuovo di Gesù, che ordina ai tre discepoli il silenzio su quanto hanno visto fino alla sua resurrezione. Solo dopo la resurrezione, infatti, essi saranno in grado di comprendere quest'episodio come segno dell'identità definitiva di Gesù e di iniziare la loro testimonianza (2Pt 1,16-17). Il brano termina con i loro dubbi sul significato di quel "risorgere dai morti", che fa passare tutto in secondo piano, anche l'esperienza appena vissuta. Essi infatti rifiutano che il tempo della gloria sia preceduto da passione e morte, cercano di sfuggire l'idea di un Dio che si rivela nella debolezza e vorrebbero invece l'instaurazione del regno promesso "con potenza" (9,1). Ma non è ancora tempo di abitare le dimore celesti, bisogna affrontare la lotta sulla terra, i rischi della fede, il silenzio di Dio, attingendo forza e speranza alla luce della Parola, lampada sicura nell'ardua ricerca di senso di ogni uomo.

Aperture

La Trasfigurazione non è un'esperienza di grazia riservata solo a pochi eletti, ma riguarda ciascuno di noi, oggi e sempre, perché è una promessa di luce eterna, di bellezza infinita, come sottolinea l'apostolo Paolo: "...noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore." (2Cor 3,17-18).

Ma prima di essere trasformati in cielo, siamo chiamati già ora alla *metanoia*, alla trasformazione della nostra esistenza alla luce dello Spirito.

Il cambiamento non richiede nessun esercizio di ascesi, nessuna ricerca di perfezione, ma solo l'ascolto della Parola, del Gesù dei vangeli, vivendo pienamente nel mondo. Non cerchiamo visioni celesti, solo per grazia può accadere che per un attimo facciamo esperienza di Dio, che illumina la nostra vita aprendo in noi la ferita della nostalgia del suo volto.

Alla bellezza effimera, tanto ricercata nella nostra società, la Trasfigurazione oppone quindi una bellezza sostanziale a cui tutti possiamo accedere attraverso la conversione del cuore, la bellezza salvifica di chi sperimenta l'amore di Dio in Cristo.

Annalisa
Comunità Kairós